

Claudio Parmiggiani

(Luzzara, Reggio Emilia, 1943)

Claudio Parmiggiani crea pitture della mente, concepite, più che eseguite, come atti di conoscenza e, in quanto tali, come processi di astrazione. Del 1969 è *Studioso in lettura*, dove sotto lo sguardo attento del vecchio sapiente appare un grande globo terrestre, immagine del tutto inconoscibile per chi vi sia all'interno, ma conoscibile per via d'astrazione, per coloro che sappiano proiettare, dall'alto, il proprio sguardo sulla totalità che contiene essi stessi.

È un approccio, quello di Parmiggiani, che si potrebbe definire plotiniano, o neoplatonico, per il suo muoversi attraverso concatenazioni, da un'immagine all'altra, entro uno schema di discendenza e ritorno dal regno delle idee al regno delle idee.

Ab Olympo, del 1977, è esempio compiuto di come la pittura possa trasformarsi in astrazione conoscitiva senza perdere, anzi arricchendosi, di valore poetico. Il grande occhio attraverso cui scorgiamo, non l'azzurro assoluto dell'infinito, ma il cielo velato di toni più chiari e più scuri, come per effetto di nubi lontanissime, può sembrare, per consuetudine rinascimentale, aprirsi verso l'alto sopra le nostre teste. Ma la posizione mediana in cui l'artista l'ha posto – la parete alla quale viene appeso, ortogonalmente al nostro sguardo, come un tradizionale dipinto — offusca per un attimo, l'indicazione chiara contenuta nel titolo: *Ab Olympo*, che non allude a un cielo guardato dai mortali, ma a un cielo visto dagli dei o da coloro che sanno elevare il proprio pensiero oltre l'immanenza prospettica della linea di terra. Numerosi sono i rovesciamenti attuati dall'artista: *Pane*, 1998 è composta di cinquantadue pani di bronzo. La pesantezza della materia, fatta per il peso della scultura monumentale, è dissimulata in una forma che cela l'atto della fusione nella leggerezza della lievitazione, ma, silenziosamente, in quel peso sembra ricordare l'ombra profonda che l'oro del grano maturo nasconde: l'assenza di Proserpina che torna a disperare Demetra al volgere delle stagioni. Anche l'opera *Senza titolo*, 1988 si forma nella dialettica tra luce ed ombra. La cornice nera su tela nera è eco delle opere *Icona*, del 1975, e *Iconostasi*, dello stesso 1988, ma in essa si compie, nel breve spazio dell'opera, il dialogo con la diversa assenza del bianco e la luce irradiante del giallo. In questo spazio contrastato, contro questo sfondo, si delinea, nera come pece, l'ala di un angelo: anch'essa lieve di piume, ma greve del buio della notte che la impregna. (EV)